

Guido Bartolini
Ghent University

Ricordare e capire il passato. Il valore della letteratura
per i *Memory Studies*

Abstract

The article traces the emergence and evolution of the field of memory studies and its impact on the study of literature. It reconstructs the initial first and second waves of memory research, and it highlights key trends in its third and fourth phases. The article then examines the main theories of cultural memory studies and explores the role of literature in shaping collective memory dynamics. While the theoretical foundations of cultural memory studies prioritise intermedial and contextualist interpretations of culture, potentially downplaying the significance of literature, the article shows that recent works with a focus on the ethical dimensions of memory narratives have reaffirmed the crucial role of literature as a heuristic tool for understanding and reflecting on the past and present. As a result, despite the theoretical trajectory of the field, memory studies research interested in developing a complex ethical perspective on the past continues to affirm and preserve literature's enduring value.

1. *Introduzione*

I *memory studies*, ossia gli studi sulla memoria, sono un vasto campo di ricerca interdisciplinare sviluppatosi alla fine del ventesimo secolo per indagare i molteplici modi in cui il passato si manifesta e riemerge nel presente tramite forme di ricordo sia individuali che collettive. Gli studiosi afferenti a questa area di indagine, pur accumulati da un interesse comune per la memoria e il suo funzionamento, si muovono in orizzonti epistemologici radicalmente diversi che riflettono una vasta gamma di discipline, quali la psicologica, le neuroscienze, la sociologia, l'antropologia, le scienze politiche, la storia, la filosofia, la geografia culturale, gli studi letterari, cinematografici e culturali e quelli riguardanti i mass media, le forme di comunicazione digitali e il patrimonio storico-cultura-

le e artistico. In questo ampliarsi a dismisura delle prospettive metodologiche diviene capitale chiedersi quale ruolo resti per la letteratura, e se i *memory studies* rivelino il tramonto dell'importanza del fenomeno letterario come fonte di comprensione e studio della realtà nel ventunesimo secolo.

Partendo da una ricognizione dell'evolvere di quest'area di ricerca, secondo la canonica divisione in varie ondate e fasi, l'articolo si concentra sull'idea di memoria culturale e su quei lavori teorici che hanno riflettuto sulle funzioni specifiche che la letteratura occupa nello studio della memoria. Andando oltre la disamina storico-teorica, nella sua ultima sezione l'articolo si sofferma su alcune delle opere più innovative degli ultimi anni mostrando che esse hanno utilizzato la letteratura come centro nevralgico di riflessione. In tal modo l'articolo vuole mettere in luce come un campo di indagine a forte trazione storico-sociologica, privo di gerarchie precise nella definizione dei suoi oggetti di studio e perciò ben lontano dalla tradizione estetica in cui lo studio della letteratura affonda le sue origini, porti a riaffermare l'importanza dell'oggetto letterario nella cultura contemporanea.

2. *Nascita di un campo di indagine: prima ondata e seconda ondata*

Nel 1995, nell'introduzione di *Twilight Memories*, Andreas Huyssen notava come la cultura del suo tempo mostrasse una crescente fascinazione con la memoria del passato e fosse caratterizzata da un vero e proprio 'boom' di studi accademici sulla memoria e di discussioni di rilevanza pubblica riguardanti le guerre mondiali, i regimi dittatoriali e l'Olocausto (1995, 5). Questi tragici eventi venivano percepiti come particolarmente significativi per la costruzione delle identità collettive delle società occidentali e tendevano pertanto a essere affrontati tramite una terminologia e una serie di metafore ispirate dal funzionamento della memoria individuale. Successivamente al lavoro di Huyssen, il termine 'memory boom', che ben catturava il moltiplicarsi di lavori sulla memoria, è stato adottato da tutti gli studiosi che negli anni successivi hanno tentato di storicizzare questa fase della storia del pensiero occidentale e di ricostruire l'origine e l'evoluzione dei *memory studies*.

Nel proporre una rapida disamina dello sviluppo di questo campo di studio è importante partire proprio dal passaggio tra ventesimo e ventunesimo secolo, successivo al boom identificato da Huyssen. È in questa fase che lo studio interdisciplinare della memoria è emerso come un ambito specifico di ricerca – specie nel mondo accademico tedesco e anglofono – e a costituirsi come una

legittima prospettiva di comprensione della realtà. Il dialogo apertosi tra studiosi provenienti da discipline diverse, che ha portato alla creazione della rivista scientifica *Memory Studies* (2008) e alla fondazione della Memory Studies Association (MSA; 2010), ha dato il via a numerose riflessioni teoriche aventi l'obiettivo di concettualizzare la memoria come oggetto di studio e legittimare il nuovo campo di indagine. Come parte integrante di questo processo, gli studiosi hanno anche voluto ricercare i prodromi scientifici e filosofici in cui il nuovo interesse per la memoria poteva trovare un suo punto di origine. È stato pertanto soprattutto nell'ottica di identificare degli antecedenti storici alle sempre più popolari ricerche sulla memoria di fine ventesimo e inizio ventunesimo secolo che numerosi studiosi hanno iniziato a parlare di una 'first wave' ('prima ondata') dei *memory studies* che aveva avuto luogo oltre un secolo prima al passaggio tra diciannovesimo e ventesimo secolo (Rossington e Whitehead 2007, 5; Erll e Nünning 2008, 8; Olick, Vinitzky-Seroussi e Levy, 2011, 3).

Trovare dei precursori nello studio della memoria non era impresa ardua dato che la memoria è da sempre una facoltà su cui gli esseri umani si sono interrogati e che è stata al centro dell'indagine filosofica e della pratica artistica di ogni epoca. Non sono pertanto mancati studi che abbiano approfondito il ruolo della memoria all'interno della cultura classica, medievale e rinascimentale concentrandosi sul valore che essa aveva avuto nel pensiero di Platone, Aristotele e Cicerone (Rossington e Whitehead 2007, 19-49; Ricoeur 2004 [2000], 7-20) in Sant'Agostino (Ibid., 93-101) e nella mnemotecnica medievale (Carruthers 1990). Tuttavia, è stato principalmente nel passaggio tra diciannovesimo e ventesimo secolo che si è teso a individuare l'origine dell'interesse contemporaneo per la memoria. È in questo periodo, che non a caso vide i primi esperimenti di psicologia cognitiva sul funzionamento della memoria a opera di Hermann Ebbinghaus e Frederic Bartlett e la pubblicazione della *Recherche proustiana*, che la memoria divenne un elemento centrale nella riflessione di alcuni dei più importanti pensatori del tempo, quali Sigmund Freud, Henry Bergson, Edmund Husserl, Aby Warburg, Émile Durkheim e Walter Benjamin. Date le divergenze che caratterizzano l'opera di questi influenti studiosi, i loro lavori non possono certo essere presentati come l'articolarsi di un pensiero omogeneo sulla memoria. Nondimeno, la loro produzione mostra che, all'altezza di questa congiunzione storica, la memoria si poneva come uno snodo importante della riflessione sulla realtà. Tra le possibili cause di questo fenomeno, gli storici culturali hanno indicato soprattutto l'entrata in crisi del senso

del tempo portato dalla rivoluzione industriale e dalla progressiva desacralizzazione della società (Terdiman 1993) e, successivamente, il trauma della Prima guerra mondiale che rese necessario commemorare un numero di vittime che non trovava precedente nella lunga e pur conflittuale storia dei rapporti tra stati europei (Winter 2006, 3).

In questa prima fase, che vide appunto il sorgere della psicoanalisi e della psicologia cognitiva, l'interesse degli studiosi si concentrò in special modo sulla memoria individuale e su come essa aprisse porte finora inesplorate per penetrare nella profondità della soggettività umana. Ciononostante, questi furono anche gli anni che videro Aby Warburg dar vita al progetto dell'atlante visivo *Mnemosyne*, in cui la storia dell'arte occidentale veniva reinterpretata come manifestazione di una memoria collettiva, ed Émile Durkheim sviluppare le sue idee intorno alla psicologia collettiva che hanno aperto la strada a una comprensione strutturalista e non individuale della memoria (Marcel e Mucchielli 2008, 141-142). Fu proprio un allievo di Durkheim, Maurice Halbwachs – il quale aveva anche studiato filosofia con Henry Bergson (Olick 2008, 154-55) – a rivoluzionare il modo di intendere la memoria e a fungere da anello di connessione tra la prima e la seconda fase dei *memory studies*.

Nel suo studio del 1925, *Les Cadres sociaux de la mémoire*, Halbwachs introduce l'idea di memoria collettiva sostenendo che la capacità di ricordare non può essere considerata una facoltà puramente individuale poiché essa è possibile unicamente all'interno di quadri socialmente costituiti quali la famiglia, la comunità locale, quella religiosa, i rapporti di amicizia e quelli professionali (Halbwachs 1925). Con tale teoria, il sociologo francese slegava la memoria dalla prospettiva del singolo ancorandola al contesto in cui il ricordo prende forma e apriva la strada allo studio della memoria come fenomeno sociale.¹ Halbwachs continuò a sviluppare tali idee negli anni successivi – anche beneficiando degli scambi con i suoi colleghi all'università di Strasburgo, Marc Bloch e Lucien Febvre, fondatori dell'École *des Annales* (Confino 2008, 77) – ma la sua seconda monografia sull'argomento, *La Mémoire collective*, rimase incompiuta a causa della sua tragica morte, per stenti, nel campo di concentramento di Buchenwald dove era stato deportato nel corso dell'occupazione nazista della Francia (Coser 1992, 7).

1 Studi recenti hanno teso a ripensare l'assunto teorico da cui partiva Halbwachs sottolineando come la memoria dipenda soprattutto dal contesto culturale in cui nasce più che essere unicamente il frutto di dinamiche sociali (Laanes e Meretoja 2021; Rigney 2021, 13).

Nel corso del secondo Novecento le teorie di Halbwachs iniziarono a esercitare una sempre maggiore influenza e furono particolarmente importanti nello sviluppo del pensiero di un altro accademico francese, Pierre Nora. Membro della terza generazione di annalisti, Nora diresse una monumentale opera storica, pubblicata in sette volumi tra il 1984 e il 1992, che era volta a ripensare la storia della Francia non secondo un tradizionale asse diacronico ma tramite lo studio di percorsi tematici riguardanti ciò che Nora definiva come *lieux de mémoire*, ossia, come scrive nella prefazione all'edizione inglese della sua opera, “any significant entity, whether material or nonmaterial in nature, which by dint of human will or the work of time has become a symbolic element of the memorial heritage of any community” (Nora 1996, xviii).

Il successo di tale operazione non ha soltanto comportato plurime traduzioni dell'opera diretta da Nora, ma anche la creazione di lavori simili in diversi contesti nazionali incluso quello italiano, con tre volumi editi da Mario Isnenghi (Isnenghi 1996-1998).² La diffusione di ricerche al livello internazionale sui *lieux de mémoire* avveniva contemporaneamente alla traduzione delle opere di Halbwachs in inglese – prima il lavoro postumo del 1950, uscito in inglese nel 1980 come *The Collective Memory*, e poi lo studio fondamentale del 1925 pubblicato in inglese nel 1992 con il titolo *On Collective Memory*.³ Fu proprio il rinnovato interesse per l'opera di Halbwachs e il diffondersi di ricerche attorno ai *lieux de mémoire* a dare il via alla seconda ondata dei *memory studies* che ebbe luogo non a caso in una fase in cui la fine della Guerra fredda e la scomparsa delle contrapposizioni ideologiche rendeva necessario un ripensamento del rapporto con il passato.

Nel corso di questa seconda fase, la ricerca fu dominata soprattutto da dibattiti di natura storiografica che si svilupparono in concomitanza con un crescente interesse per la storia dell'Olocausto e della Seconda guerra mondiale.⁴

2 Sulle pubblicazioni relative ai *lieux de mémoire* nella cultura tedesca, spagnola e olandese si rimanda a Den Boer 2008.

3 Questa seconda traduzione comprende anche il saggio di Halbwachs *La Topographie légendaire des Évangiles en Terre sainte. Étude de mémoire collective* pubblicato originariamente nel 1941.

4 A partire dalla fine degli anni Settanta, la crescente attenzione posta sull'Olocausto fu anche il frutto della miniserie televisiva americana *Holocaust* che ebbe un enorme impatto negli Stati Uniti e nella Repubblica Federale tedesca e generò un dibattito internazionale sulle modalità di rappresentazione dell'Olocausto. Sulla vicenda si veda Zielinski e Custance 1980; sulla ricezione della serie in Italia si veda Perra 2008.

L'oggetto principale di indagine fu soprattutto la memoria pubblica sviluppata in determinati contesti nazionali: parlare di memoria voleva dire studiare le narrazioni riguardanti il passato che avevano rilevanza per l'identità della comunità nazionale e come esse si fossero strutturate nel tempo. Questa visione ha dato adito a diverse ricerche comparative e volumi collettanei inerenti, per esempio, all'evoluzione della memoria delle due guerre mondiali ricostruita tramite l'analisi dei giornali, del dibattito politico e delle iniziative commemorative promosse dalle istituzioni (Winter e Sivan 1999; Lebow, Kansteiner e Fogu 2006) e ha prodotto importanti studi monografici che hanno guardato alla codificazione del ricordo di un particolare evento in un determinato contesto nazionale – come per esempio il lavoro Henry Rousso sulla memoria francese della Repubblica di Vichy (Rousso 1987) e, per quel che riguarda l'Italia, gli importanti studi di Filippo Focardi sulla memoria della resistenza (Focardi 2005) e della Seconda guerra mondiale (Focardi 2013).

A livello teorico, il discorso accademico di questa seconda fase si è incentrato soprattutto sul tentativo di concettualizzare le differenze tra storia e memoria e sui modi di intendere i rapporti tra questi due fenomeni.⁵ Ugualmente importanti sono stati i dibattiti sulle discrepanze tra il racconto collettivo generato dalle istituzioni degli stati-nazione e ciò che John Bodnar ha definito come “vernacular memory” (Bodnar 1992, 13-15), ossia il ricordo sviluppato a livello delle comunità locali spesso in contrasto con i discorsi egemoni dei sistemi nazionali. Tale tensione ha caratterizzato anche il dibattito italiano di quegli anni a seguito di importanti studi di storia orale che portarono al centro del discorso pubblico la memoria sviluppata da comunità locali, quali Civitella in Val di Chiana e Guardistallo, che avevano sviluppato una memoria degli eccidi nazisti subiti nel corso della Seconda guerra mondiale che era in forte dissidio con le retoriche celebrative dell'antifascismo resistenziale (Paggi 1996; Contini 1997; Pezzino 1997).

3. *Evoluzione della ricerca sulla memoria: terza e quarta fase*

Gli studi sulla memoria del passato nei sistemi nazionali che hanno dominato la seconda fase dei *memory studies* sono stati fondamentali per porre la memoria collettiva al centro dell'agenda di ricerca. Allo stesso tempo, questi lavori costi-

5 Un eccellente summa della questione è Cubitt 2007.

tuiscono una soglia liminale nel percorso di evoluzione di questo campo di indagine che, nel corso di un ulteriore decennio, ha assunto prospettive metodologiche ed epistemologiche ben lontane da quelle basate sulla contrapposizione tra storia e memoria da cui partiva Nora. A partire dagli anni Duemila, con l'intensificarsi della globalizzazione neoliberista, lo studio della memoria è stato sospinto verso nuove direzioni e si è incentrato in special modo sull'Olocausto. In questa fase la memoria della Shoah ha progressivamente assunto la forma di una memoria globale, deterritorializzata e di natura cosmopolita (Levy e Sznajder 2002) costruita sulla testimonianza e la commemorazione delle vittime che ha generato, come argomentato da Enzo Traverso, una vera e propria "*religion civile* du monde occidentale" in grado di creare credenze, valori, rituali e simboli di valenza collettiva (Traverso 2005, 12 e 55; enfasi in originale).

L'affermarsi dell'Olocausto come perno centrale della cultura del ricordo dell'Occidente è stato accompagnato da un largo interesse per lo studio delle pratiche discorsive adatte a rappresentare il genocidio degli ebrei europei, una calamità storica che nella sua tragicità sembrava mettere in discussione la capacità del linguaggio di raffigurare la realtà (Friedlander 1992). Parallelamente, studiosi quali Cathy Caruth, Shoshana Felman, Dori Laub e Dominick LaCapra hanno posto al centro delle loro indagini il concetto di trauma, in un'ottica sia psicoanalitica che post-strutturale, contribuendo a rafforzare ulteriormente l'interesse per la memoria (per un'analisi delle teorie sul trauma si rimanda a Craps 2013). A creare un collegamento diretto tra *trauma theory* e *memory studies* è stato soprattutto l'influente lavoro che Marienne Hirsch ha dedicato all'idea di 'postmemory', un concetto da lei creato per parlare di come la memoria dei discendenti dei sopravvissuti all'Olocausto potesse essere influenzata dai traumi della generazione precedente (Hirsch 1992 e 1997). Il concetto di postmemoria ha aggiunto un ulteriore fondamentale tassello alla comprensione della memoria nella sua dimensione intergenerazionale e ha permesso di sondare quelle "traiettorie oblique", frutto di "sguardi costantemente opachi [e] sfocati" che per Arturo Mazarella caratterizzano i ricordi di quanti restano, "per legami familiari", degli eredi diretti dei traumi della storia pur non avendoli vissuti personalmente (Mazarella 2022, 130).

È a questa altezza storica, al passaggio tra ventesimo e ventunesimo secolo, che lo studio della memoria, sospinto dall'interesse per gli eventi più tragici del Novecento – che avevano trovato una rinnovata attualità con il genocidio in Rwanda e con la creazione della *Truth and Reconciliation Commission* in Sud

Africa – si è affrancato da un rapporto di subordinazione rispetto alla ricerca storica per divenire materia autonoma di ricerca accademica. Questi anni segnano l'inizio della così detta terza fase che vede i *memory studies* entrare in uno stadio più maturo che non a caso porta, come detto, alla creazione di specifiche riviste e associazioni scientifiche. È possibile individuare almeno tre tendenze generali che caratterizzano gli studi della terza fase. Un primo aspetto è il dibattito teorico e metadiscorsivo che ha portato numerosi studiosi a discutere questioni terminologiche e a confrontare modi diversi di concepire la nozione di memoria collettiva, facendo emergere tensioni – attualmente sopite, ma in gran parte rimaste irrisolte – tra una scuola di pensiero volta ad ancorare lo studio della memoria collettiva a forme di ricordo individuale e una concezione maggiormente sociologica e strutturalista volta a concentrarsi esclusivamente sugli aspetti sociali di circolazione della memoria al di là del ricordo personale degli individui (Olick 1999; Klein, 2000; Kansteiner, 2002). Un secondo tratto caratteristico è la messa in risalto dell'aspetto procedurale della memoria: non più concepita semplicemente come un recupero puntuale di informazioni sul passato, la memoria viene sempre più spesso interpretata come un processo dinamico, continuamente influenzato dalle variazioni sociali e tecnologiche e sottoposto a procedimenti creativi che rispondono alle esigenze del presente (Erll e Rigney 2009, 3).

Infine, questa terza fase è stata caratterizzata da un abbandono di ciò che Andreas Wimmer e Nina Glick Schiller hanno definito come “methodological nationalism” (2002), ossia la tendenza a prediligere lo stato-nazione come oggetto di studio e, per quel che concerne specificamente i *memory studies*, a considerarlo il principale *social framework* della memoria collettiva. Ciò ha generato, come osservato da Lucy Bond, Stef Craps e Pieter Vermeulen, un fiorire di ricerche sui modi in cui “diverse media and forms of memory may circulate between and beyond the borders of the nation-state” (2016, 5) portando a una compressione ‘multiscalare’ della memoria, ossia come un fenomeno che ha luogo contemporaneamente a livello individuale, locale, nazionale, e internazionale (De Cesari e Rigney, 2014). Al centro delle ricerche di questa fase sono stati tutti quei fenomeni transnazionali e transculturali che, secondo la fortunata metafora di Astrid Erll, ‘viaggiano’ da un sistema culturale all'altro (Erll 2011b). Un concetto particolarmente influente che ha contribuito a stimolare questa apertura post-nazionale è stato quello della ‘multidirezionalità’ della memoria, termine coniato da Michael Rothberg per sottolineare come storie tra loro diverse quali quelle

riguardanti l'Olocausto e il colonialismo possano influenzarsi a vicenda e offrire alle vittime di eventi storici lontani nello spazio e nel tempo dei modelli narrativi per ricordare le ingiustizie subite (Rothberg 2009).⁶

Contemporaneamente a questi tratti generali è importante sottolineare che la terza fase dei *memory studies* ha visto anche l'emergere di un filone specifico di studi dedicato alla memoria culturale su cui ci concentreremo a breve. Apripista di questo tipo di ricerche sono stati l'egittologo Jan Assmann e la comparatista Aleida Assmann, i quali, recuperando la prospettiva pionieristica di Aby Warburg, hanno iniziato a esplorare la memoria collettiva tramite lo studio dei prodotti culturali. Questa impostazione si è dimostrata estremamente produttiva all'interno delle materie umanistiche e, negli anni successivi, ha portato molti studiosi di letteratura, cinema, storia dell'arte e cultura popolare a concentrarsi su questioni relative alla memoria del passato.

La vitalità delle ricerche sulla memoria è comprovata dal fatto che esse hanno continuato a evolvere e c'è già chi ha parlato dell'emergere di una quarta fase dei *memory studies*. Secondo Stef Craps, per esempio, un'ulteriore innovazione è stata recentemente apportata da quegli studi che hanno intrecciato la ricerca sulla memoria con questioni ecologiche e con le riflessioni teoriche dell'ecocritica. Questa nuova direzione, che si apre a prospettive non antropocentriche e antiumanistiche e alla dimensione temporale dell'antropocene, sta portando molti studiosi di *memory studies* a non limitare la propria analisi al rapporto tra presente e passato, ma a espandere la riflessione sui modi in cui si creano memorie di un possibile futuro apocalittico causato dalla crisi ambientale (Craps 2018).

Secondo altri studiosi, quali Jenny Wüstenberg, una nuova traiettoria di ricerca è offerta da quegli studi che si allontanano da una concezione eventuale della realtà per abbracciare l'indagine di processi lenti, di lungo corso, quali la memoria della de-industrializzazione, dei cambiamenti delle culture politiche e, nuovamente, delle questioni ambientali, ossia concentrandosi su ciò da lei definito come "slow memory" (Wüstenberg 2023). Nell'ottica di chi scrive, un'altra trasformazione notevole che ha caratterizzato la ricerca sulla me-

⁶ L'appropriazione multidirezionale della memoria ha anche generato degli usi problematici delle altrui storie di sofferenza che hanno offerto un modello discorsivo capace di sostenere prospettive etnonazionalistiche e vittimistiche. Per una trattazione critica di questi 'abusi di memori' si rimanda a Pisanty 2012 e 2020 e a Subotic 2019.

moria degli ultimi anni è stata la forte caratura etica che è emersa come tratto distintivo di molte delle ricerche del settore che tendono sempre più a cercare di contribuire, tramite ricerche sulla memoria, a processi di giustizia sociale, alla costruzione di una società aperta e plurale e, facendo proprie le prospettive critiche aperte dal pensiero postcoloniale, alla decolonizzazione della conoscenza, facilitando in questo modo il disvelamento di quelle ingiustizie strutturali che fanno parte della società. Di alcune di queste ultime prospettive torneremo a parlarne nell'ultima sezione di questo articolo che metterà in luce la rilevanza che la letteratura ha in lavori che avallano questa prospettiva.

4. *La memoria culturale*

L'evoluzione delle ricerche sulla memoria in senso transdisciplinare e transculturale ha avuto anche un impatto sullo studio delle arti e ha portato alla creazione di un filone specifico di ricerche che ha preso il nome di *cultural memory studies*. In un articolo pubblicato su *German critique* nel 1995, Jan Assmann avanza l'idea che per capire come una società abbia raccontato il passato non possa essere sufficiente studiare i modi in cui quel passato sia stato narrato nelle ricostruzioni dialogiche interindividuali, le quali avevano rappresentato la casistica principale delle ricerche di Halbwachs (1995, 126), ma fosse necessario concentrare l'attenzione anche sulla tradizione e produzione culturale che conserva "the store of knowledge from which a group derives an awareness of its unity and peculiarity" (Ibid., 130). Per Assmann la memoria collettiva non ha solo una dimensione 'comunicativa', ma anche una dimensione 'culturale' che si manifesta nella rielaborazione artistica, la quale è in grado di salvaguardare idee, valori, e fatti della storia in una prospettiva temporale più ampia di ciò che un singolo individuo può ricordare sulla base delle proprie esperienze dirette e dei dialoghi intrattenuti con i membri delle generazioni precedenti.

Il nesso cultura-memoria è stato ulteriormente approfondito da Aleida Assmann, la quale, tramite lo studio di autori fondamentali del canone occidentale quali Omero, Cesare, Cicerone, Sant'Agostino, Shakespeare, Ariosto, Milton, Wordsworth, Proust, Woolf e Borges, ha mostrato che la letteratura non offre soltanto metafore e concettualizzazioni che ci permettono di disvelare i meccanismi più segreti che regolano il funzionamento della facoltà mnemonica dell'essere umano, ma costituisce anche un archivio di idee e visioni del

mondo che, se attualizzato nell'atto di lettura, permette il riemergere del tempo passato nel presente (Assmann 2011 [1999]). Per evidenziare come la letteratura possa essere di volta in volta la riserva inerte di storie e vite dimenticate o la fonte di una loro continua rievocazione, Assmann ha introdotto un'opposizione tra ciò che è “embodied and disembodied, or inhabited or uninhabited” (Ibid., 122) distinguendo tra una “functional memory” e una “storage memory” (Ibid., 126-128) e tra una “working memory” e una “reference memory” (Aleida Assmann 2008, 99). Il secondo elemento di queste coppie si riferisce alla letteratura come archivio passivo di memorie, mentre il primo indica la sua capacità di farsi forza attiva di una loro trasmissione. Per Assmann, ciò che consente a certe opere di passare dalla prima alla seconda funzione è soprattutto lo strutturarsi del canone letterario, il quale garantisce che determinate opere ottengano un sempre rinnovato interesse da parte dei lettori mentre altre ne siano escluse (Ibid. 97-99).

Una più completa sistemazione teorica dell'idea di memoria culturale e delle dinamiche del suo sviluppo si deve ai ricercatori dell'ultimo quindicennio che hanno approfondito il filone di indagine aperto dagli Assmann. Sono state in particolar modo Ann Rigney e Astrid Erll a elucidare in maniera chiara il rapporto che la letteratura, come parte della produzione culturale, intrattiene con la memoria. Questo per Erll si struttura in cinque diverse direzioni che sono state da lei concettualizzate come “*ars memoriae*”, ossia l'uso classico e medievale del testo letterario come risorsa per la mnemotecnica; come “*memory in culture*”, ossia lo studio dei modi in cui la memoria viene rappresentata nelle opere letterarie; come “*memory of literature*” (con genitivo oggettivo), ossia lo studio dei modi in cui la letteratura viene ricordata tramite il canone e le storie della letteratura; come “*memory of literature*” (con genitivo soggettivo), ossia come la letteratura ricorda altri testi tramite i riferimenti intertestuali; e infine secondo la prospettiva della letteratura come “*medium of cultural memory*”, ossia come uno strumento di trasmissione di informazioni sul passato che influenza la memoria dei lettori (Erll 2011a, 67-68).

Rigney a sua volta, fin dal suo primo intervento sull'argomento risalente al 2004, ha messo in evidenza la necessità di indagare i modi in cui la letteratura contribuisce a una “*memorial dynamics*” complessa che non dipende unicamente dai processi di formazione del canone letterario e dalle connessioni intertestuali con altre opere letterarie, ma da una rete di legami molto più ampi e di natura plurimediale (Rigney 2004, 369). Questa prospettiva, che è oggi alla base dello

studio della memoria culturale, adotta una visione ‘contestuale’ della letteratura per la quale il testo letterario non è un prodotto chiuso in sé stesso, caratterizzato da un valore intrinseco legato alle sue qualità estetiche, ma un mezzo espressivo calato in una rete di rapporti extra-testuali forzatamente extra-letterari legati a specifici contesti storici, sociali e politici (Brillenburg e Rigney 2019, 304).

Obbiettivo dello studioso di memoria culturale, pertanto, non è l’approfondimento della singola opera o del corpus prodotto da un autore, ma l’analisi della creazione di significati sul passato che i testi trasmettono ai lettori tramite una complessa dinamica di riproduzione e circolazione. Per gli studiosi di memoria culturale, la letteratura è vista come uno strumento di creazione e trasmissione di storie riguardanti il passato che entrano, tramite la lettura, nell’universo cognitivo del lettore: in questa ottica, il testo letterario diviene un “vector of memory” (Wood 1999), un “portable monument” (Rigney 2004) o utilizzando la fortunata – ma anche contestata (Anne Hutton 2022) – metafora sviluppata da Alison Landsberg nel suo studio della cultura di massa, una “prosthesis” grazie alla quale il pubblico può acquisire idee sul passato che vanno al di là della loro conoscenza diretta del mondo (Landsberg 2004).⁷

Sono state sempre Erll e Rigney a elaborare la disamina più lucida e sistematica di come la memoria culturale si forma e trasmette nel tempo tramite “a multimodal process, which involves complex interactions between medial, social (and ultimately also cognitive) phenomena” (Erll e Rigney 2009, 10). Per Erll tale procedimento può essere riassunto tramite l’incessante susseguirsi di tre fenomeni mediali ossia i processi di “mediation”, “remediation”, e “premediation”.⁸ Ciò che permette a certi eventi del passato di divenire parte della memoria collettiva è quello di essere sottoposti a procedimenti di rappresentazione (*mediation*) da parte di vari mezzi espressivi, inclusi quelli artistici, che rendono un determinato fatto conoscibile all’interno di una cerchia sociale più ampia. La sola rappresentazione, però, non è sufficiente: l’evento in questione deve essere continuamente riprodotto da sistemi mediali diversi (*remedia-*

7 Per quanto il lavoro di Landsberg si concentri sul cinema, la metafora della “memoria protesica” è stata applicata anche in relazione alla trasmissione letteraria e più in generale per evidenziare il contributo dei prodotti culturali nella mediatizzazione e trasmissione di idee riguardanti il passato. Per tale uso si veda Brillenburg Wurth e Rigney 2019, 365-66; Rigney 2021, 8; Ortner, Andersen e Wierød Borčak 2022.

8 Erll trae tale terminologia dalle scienze della comunicazione e in particolare da Bolter e Grusin 1999 e Grusin 2004.

tion), ossia deve essere parte di una rete di rapporti intramediali e oggetto di trasposizioni transmediali – citazioni, riscritture, adattamenti e omaggi sviluppati in mezzi espressivi diversi – che sono i soli procedimenti che consentono che un certo evento resti parte della memoria collettiva di una data società. Il susseguirsi delle rappresentazioni non permette unicamente il perdurare della memoria di un certo evento nel tempo, ma genera anche una serie di rappresentazioni schematiche che possono finire per influenzare la narrativizzazione, e perciò il ricordo, di eventi successivi (*premediation*). Da ciò consegue che la mediazione e la rimediazione di un evento del passato sono procedimenti rappresentativi che possono svolgere una funzione premediatrice nei confronti della narrazione di eventi successivi e, allo stesso tempo, che essi sono processi che sono sempre influenzati della premediazione offerta dalla rappresentazione di eventi precedenti (Erl1 2011a, 139-143; Erl1 2011b, 12-14; Erl1 e Rigney 2009, 5).⁹

Per fare un esempio, uno studioso che volesse analizzare processi di mediazione e rimediazione potrebbe guardare a come, all'interno di un dato contesto culturale come quello americano, determinati eventi della Seconda guerra mondiale siano stati narrati da certi romanzi, racconti brevi e/o film e come le rappresentazioni sviluppate in un certo periodo siano state riprodotte in un'epoca successiva negli stessi mezzi espressivi o in mezzi espressivi diversi quali canzoni e opere di narrativa a fumetti. Per guardare a forme di premediazione, lo studioso potrebbe considerare come le opere sopracitate siano state influenzate dalla produzione culturale relativa alla Prima guerra mondiale e come a loro volta esse abbiano successivamente influenzato la rappresentazione della Guerra del Vietnam. Erl1 ha elucidato questa dinamica tramite lo studio della memoria culturale della ribellione indiana del 1857, dimostrando che la rappresentazione di questo evento lungo un secolo e mezzo è stata largamente influenzata da processi intertestuali e intermediali di rimediazione – riscontrabili tanto nei romanzi coloniali di G. A. Henty che nel cinema hollywoodiano degli anni Trenta – ha svolto una funzione premediatrice per altri eventi della storia coloniale britannica e, al contempo, è stata influenzata da forme di premediazione esercitate da storie coloniali pregresse (Erl1 2009).

⁹ Questa logica circolare è analoga a quella della filosofia ermeneutica che pone che la comprensione della realtà si basi sempre su atti interpretativi che dipendono a loro volta dai modi pregressi in cui il soggetto ha interpretato la realtà. Per una reinterpretazione dei procedimenti della memoria culturale secondo la logica ermeneutica si veda Meretoja 2018.

È importante sottolineare che nei principali studi teorici riguardanti la memoria culturale la letteratura continua a ricevere un'attenzione particolare. Nei suoi lavori, Rigney si è soffermata più volte sulle funzioni precipue che la letteratura ricopre all'interno della dinamica della memoria culturale sottolineando che, grazie alla sua forza espressiva, la letteratura, più di altre forme artistiche, è in grado di conferire valore alle storie che racconta e di renderle particolarmente memorabili per i suoi lettori (Rigney 2004, 381). In virtù di questo potenziale mnemonico, per Rigney la letteratura ricopre importanti funzioni nella dinamica della memoria culturale che non si limitano a quelle che abbiamo già visto di trasmettitrice di storie sul passato (*relay station*) e di oggetto di pratiche intertestuali e transmediali (*object of recollection*). L'importanza della letteratura risiede nel fatto che essa può costituire una forza stabilizzatrice di certi modi di ricordare il passato (*stabilizer*), può riaccendere l'attenzione su determinati eventi che sono stati trascurati dal discorso pubblico (*catalysist*) e può sviluppare contro-narrazioni critiche che contrastano con quelle che dominano la società (*calibrator*) (Rigney 2008, 350-352).

Per quanto Rigney ed Erll restino delle strenue difenditrici del valore dell'oggetto letterario e di ciò che Rigney ha definito "the power to enchant" della letteratura (2021 14-15), il modello teorico da loro avanzato, che è alla base della ricerca sulla memoria culturale, è volto ad abbattere ogni distinzione disciplinare basata sul mezzo espressivo preso in esame, così come sulle distinzioni tra cultura alta e cultura popolare, e porta pertanto inevitabilmente ad abolire qualsivoglia primato da riconoscere all'opera letteraria. Lo studio della memoria culturale mira ad affermare un approccio integralmente transmediale che guardi alla letteratura unicamente come una delle varie forme di espressione umana che consentono di studiare la creazione, circolazione e trasmissione di concettualizzazioni del passato. Per Erll l'orizzonte dei *cultural memory studies* è per forza di cose un ecosistema culturale concepito come una serie di "pluri-media networks or constellations" (Erll 2011, 138). Per Rigney, l'obiettivo di queste ricerche è il superamento del "methodological textualism" (2012, 12) che ha tradizionalmente portato gli studi letterari a prediligere le opere scritte: viceversa, lo studio della memoria permette di porre la letteratura e le tecniche adite alla sua interpretazione al servizio della comprensione di tutte le forme di significazione sviluppate in seno alla società (Rigney 2004, 369; Rigney 2019, 372). Visti in questa prospettiva, i *cultural memory studies* sembrerebbero marcare un inesorabile declino della preminenza del fenomeno letterario.

Per quanto le premesse teoriche, anche in contrasto con quanto apertamente dichiarato dalle loro principali promulgatrici, indirizzino la ricerca in questa direzione, studi importanti degli ultimi anni – come vedremo nella prossima sezione – hanno contribuito a riaffermare l'importanza della letteratura come fonte conoscitiva della realtà.

5. *Affrontare il passato in modo critico*

Recenti studi sulla memoria tendono a farsi portatori di una forte caratura etica che potrebbe essere definita di tipo complesso. Se molte delle ricerche d'inizio anni Duemila avevano come obiettivo primario quello di salvaguardare e comprendere le testimonianze delle vittime della storia, negli ultimi anni gli studiosi hanno teso a evidenziare il valore di narrazioni più ambigue, caratterizzate da prospettive sfaccettate. Sebbene la commemorazione delle vittime resti l'indiscutibile centro nevralgico dei *memory studies* – secondo la condivisa concezione del 'dovere della memoria' già teorizzata da Paul Ricoeur (Ricoeur 2004, 89) – la ricerca contemporanea ha iniziato a mettere in discussione una cultura del ricordo incentrata predominantemente sulla figura della vittima, che, involontariamente, tende a produrre una visione manichea della storia secondo una chiara ed evidente contrapposizione tra bene e male, tra le vittime innocenti e i carnefici unici colpevoli. Molti studiosi che hanno contribuito a problematizzare questa visione hanno trovato nella letteratura un valido alleato.

La necessità di guardare al passato tramite prospettive plurime che non siano limitate a quelle delle vittime, dei carnefici e dei meri osservatori passivi (*bystander*) del male che i secondi hanno inflitto alle prime, è alla base, per esempio, dei recenti lavori di Michael Rothberg sull'idea dell'*implicated subject* (2014 e 2019). Per Rothberg la comprensione delle ingiustizie, sia passate che presenti, necessita di una visione della storia e della società che riconosca il ruolo attivo di quanti occupano "positions aligned with power and privilege without being themselves direct agents of harm" e che tramite le loro azioni contribuiscono a generare "the positions of victim and perpetrator" (2019, 1). Rothberg chiama queste figure 'soggetti implicati', termine che si riferisce a coloro i quali sono coinvolti nei crimini della storia senza averli direttamente né causati né subiti e che hanno delle corresponsabilità nelle ingiustizie commesse da altri (Ibid. 12-14).

Il concetto di Rothberg nasce dall'urgenza di confrontarsi con la memoria della schiavitù e con le cause profonde del razzismo e delle ineguaglianze strutturali che pervadono la società americana ed è stato sviluppato in dialogo con il pensiero di filosofi quali Karl Jaspers, Hannah Arendt, Iris Marion Young e Simona Forti e con la riflessione di Primo Levi sulla 'zona grigia'. Tuttavia, è stato anche grazie a un confronto con le prospettive aperte dalla letteratura che Rothberg è giunto a creare il suo influente concetto, come da lui stesso messo in risalto nell'analisi dell'opera di non-fiction *A small place* (1988) della scrittrice antiguanica Jamaica Kincaid. È analizzando la conclusione di questo testo, dove la scrittrice accosta una visione identitaria, che contrappone i discendenti degli schiavi a quelli degli schiavisti, e una universalista, che presenta entrambi i gruppi come "just human beings" (Ibid., 71), che Rothberg identifica una tensione irrisolta che può essere illuminata dal concetto da lui proposto che costituisce "a way of naming that in-between space evoked – but not yet named – by Kincaid" (Ibid., 72). Non escludendo la coesistenza degli opposti, la letteratura permette di pensare alla realtà e al rapporto tra presente e passato in modo complesso e sostiene una riflessione come quella rothbergiana che mira a superare concettualizzazioni basate su rigide coppie dicotomiche.

Anche Hanna Meretoja ha posto l'attenzione sull'importanza di narrazioni che possano sviluppare una "narrative ethics of implication" (2018, 179). Nel suo libro *The Ethics of Storytelling*, Meretoja attinge alla tradizione della filosofia ermeneutica per delineare i modi in cui le storie con cui spieghiamo la realtà contribuiscano a sviluppare – o viceversa a indebolire – il nostro senso etico. Pur trattandosi di uno studio ampio dedicato alla facoltà narrativa dell'essere umano, è soprattutto nella letteratura che ha affrontato le tragedie del Novecento che la critica trova i modelli che meglio sanno incarnare la prospettiva etica da lei difesa. Tramite lo studio delle opere di Jonathan Little, David Grossman, Günter Grass e Julia Franck, Meretoja mostra il valore di narrazioni che, tramite la rappresentazione degli eventi storici, sanno aumentare i punti di vista tramite cui i lettori interpretano la realtà ed espandere il loro senso del possibile, rafforzando la loro capacità critica tramite il disvelamento del "potential for evil within ourselves" (Ibid, 209) e delle numerose corresponsabilità che gli esseri umani, inclusi i cittadini ordinari, possono avere nei crimini della storia (Ibid., 300-303).

Una simile fiducia nel potenziale critico dalla letteratura è alla base dello studio della politologa Mihaela Mihai, *Political Memory and the Aesthetics of Care*. In questa importante opera, Mihai teorizza l'esistenza di una "double era-

sure” (Mihai 2022, 21) che ha caratterizzato svariate memorie nazionali che nei modi di narrare il passato hanno teso a escludere sia “the in-between area of widespread complicity with systemic violence” (Ibid., 22) sia “stories of impure resistance” (Ibid., 13) che mal si conformavano alle mitologie di discontinuità con cui si voleva distanziare una parte della storia nazionale avvertita come scomoda. Nel corso del suo studio, Mihai esemplifica questa sua teoria guardando al contesto francese, rumeno e sudafricano. Tuttavia, è soprattutto nella letteratura che la politologa identifica uno spazio di resistenza che permette di pensare e ‘sabotare’ le mistificazioni delle memorie nazionali.

Il libro si apre con un’analisi de *Il rinoceronte* di Eugène Ionesco, che per Mihai offre sia una critica alle corresponsabilità diffuse che caratterizzano il progressivo affermarsi delle dittature sia, tramite il suo insolito protagonista Bérenger, un modello di resistente impuro che possiede un grado di efficacia maggiore delle figure eroiche che normalmente tendono a essere privilegiate dalle retoriche nazionali. Lo studio prosegue tramite l’analisi di vari autori, quali Patrick Modiano, Brigitte Friang, Marguerite Duras, Norman Manea, Herta Müller, Achmat Dangor, Tatamkhulu Afrika e di numerosi film. Grazie all’esame delle opere di questi scrittori Mihai mostra che certe opere letterarie, similmente a un atto di dissidenza, possiedono un valore politico epistemico e sono in grado di “pluralize a community’s space of meaning by aesthetically short-circuiting socialised attachments to the double erasure” (Ibid., 9).

Questi pochi esempi mostrano la vitalità dello studio della letteratura all’interno dei *memory studies*. Nel momento in cui gli studiosi vogliono sviluppare prospettive critiche complesse riguardanti i meccanismi sociali che generano ingiustizie, contestare narrazioni che semplificano il portato della storia e promuovere una visione articolata del passato che permetta riflessioni profonde sul ruolo degli individui negli accadimenti della storia, è soprattutto nella letteratura che essi trovano uno spazio di concettualizzazione della realtà che sia in grado di rispondere a queste esigenze.

6. Conclusione

L’articolo ha ripercorso la traiettoria di sviluppo degli studi sulla memoria per mostrare la natura pluridisciplinare di un campo di indagine caratterizzato da una forte trazione storicista e sociologica. La discussione dettagliata di alcune

delle principali teorie che sostengono i *cultural memory studies* ha messo in mostra il ruolo specifico che la letteratura conserva in questo ambito di ricerca e, allo stesso tempo, il suo progressivo eclissarsi all'interno di prospettive contestuali e intermediali. Le premesse teoriche che plasmano la ricerca in questo ambito partecipano al generale *cultural turn* che da anni caratterizza le materie umanistiche e che tende a negare una qualsivoglia preminenza del fenomeno letterario che viene equiparato ad altri mezzi di significazione prodotti dalla cultura umana. Tale tendenza generale, tuttavia, è in parte disattesa e ostacolata da tutti quegli studi che, ricercando delle prospettive etiche complesse tramite cui narrare il passato, ritornano sulla letteratura che, più facilmente di altre forme espressive, tende a creare spazi di riflessione articolati che consentono di concettualizzare il rapporto tra presente e passato in modo critico.

Bibliografia

- Assmann, Aleida. 2008. "Canon and Archive." In *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, a cura di Astrid Erll e Ansgar Nünning, 97-108. Berlino: De Gruyter.
- Assmann, Aleida. 2011 (1999). *Cultural Memory and Western Civilization: Functions, Media, Archives*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Assmann, Jan. 1995. "Collective Memory and Cultural Identity." *New German Critique* 65: 125-133.
- Bodnar, John. 1992. *Remaking America: Public Memory, Commemoration, and Patriotism in the Twentieth Century*. Princeton: Princeton University Press.
- Bolter, Jay David, e Grusin, Richard, a cura di. 1999. *Remediation: Understanding New Media*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Bond, Lucy, Craps, Stef, e Vermeulen, Pieter, a cura di. 2016. *Memory Unbound: Tracing the Dynamics of Memory Studies*. New York: Berghahn Books.
- Brillenburger, Würth, Kiene, e Rigney, Ann. 2019. *The Life of Texts: An Introduction to Literary Studies*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Carruthers, Mary J. 1990. *The Book of Memory: A Study of Memory in Medieval Culture*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Confino, Alon. 2008. "Memory and the History of Mentalities." In *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, a cura di Astrid Erll e Ansgar Nünning, 77-84. Berlino: De Gruyter.
- Contini, Giovanni. 1997. *La memoria divisa*. Milano: Rizzoli.
- Coser, Lewis A. 1992. "Introduction." In Halbwachs, Maurice. *On Collective Memory*. Chicago: University of Chicago Press.
- Craps, Stef. 2013. *Postcolonial Witnessing: Trauma Out of Bounds*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Craps, Stef. 2018. "Introduction." In "Memory Studies and the Anthropocene: A Roundtable." *Memory Studies* 11(4): 498-515.

Cubitt, Geoffrey. 2007. *History and Memory*. Manchester: Manchester University Press.

De Cesari, Chiara, e Rigney, Ann, a cura di. 2014. *Transnational Memory: Circulation, Articulation, Scales*. Boston: De Gruyter.

Erll, Astrid, e Rigney, Ann, a cura di. 2009. *Mediation, Remediation, and the Dynamics of Cultural Memory*. Berlino: De Gruyter.

Erll, Astrid, e Nünning, Ansgar, a cura di. 2008. *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*. Berlino: De Gruyter.

Erll, Astrid. 2009. "Remembering Across Time, Space, and Cultures: Premediation, Remediation and the 'Indian Mutiny'." In *Mediation, Remediation, and the Dynamics of Cultural Memory*, a cura di Astrid Erll e Ann Rigney, 109-38. Berlino: De Gruyter.

Erll, Astrid. 2011a. *Memory in Culture*. Tradotto da Sara Young. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Erll, Astrid. 2011b. "Travelling Memory." *Parallax* 17, no. 4: 4-18.

Focardi, Filippo. 2005. *La guerra della memoria: la Resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi*. Roma: Laterza.

Focardi, Filippo. 2013. *Il cattivo tedesco e il bravo italiano: la rimozione delle colpe della seconda guerra mondiale*. Roma, Bari: Laterza.

Friedlander, Saul, a cura di. 1992. *Probing the Limits of Representation: Nazism and the Final Solution*. Cambridge, Mass, London: Harvard University Press.

Grusin, Richard. 2004. 'Premediation.' *Criticism* 46, no. 1: 17-39.

Halbwachs, Maurice. 1925. *Les Cadres sociaux de la mémoire*. Parigi: F. Alcan.

Halbwachs, Maurice. 1950. *La Mémoire collective*. Parigi: Presses Universitaires de France.

Halbwachs, Maurice. 1980. *The Collective Memory*, a cura di Mary Douglas. Tradotto da Francis J. Ditter Jr. e Vida Yazdi Ditter. New York: Harper Colophon.

Halbwachs, Maurice. 1992. *On Collective Memory*. Tradotto da Lewis A. Coser. Chicago: University of Chicago Press.

Hirsch, Marianne. 1992-93. "Family Picture: Maus, Mourning, and Post-Memory." *Discourse* 15, no. 2: 3-29.

Hirsch, Marianne. 1997. *Family Frames: Photography, Narrative and Postmemory*. Cambridge: Harvard University Press.

Hutton, Margaret-Anne. 2022. "Putting Metaphor Centre-Stage: A case study of Alison Landsberg's 'Prosthetic Memory'." *Memory Studies* 15, no. 1: 230-42.

Huyssen, Andreas. 1995. *Twilight Memories: Marking Time in a Culture of Amnesia*. New York, Londra: Routledge.

Isnenghi, Mario, a cura di. 1996-1998. *I luoghi della memoria*. 3 vols. Bari, Roma: Laterza.

Kansteiner, Wulf. 2002. "Finding Meaning in Memory: A Methodological Critique of Collective Memory Studies." *History and Theory* 41: 179-97.

Klein, Kerwin. 2000. "On the Emergence of Memory in Historical Discourse." *Representations* 69: 127-50.

Laanes, Eneken, e Meretoja, Hanna. 2021. "Cultural Memorial Forms." *Memory Studies* 14, no. 1: 1-8.

Landsberg, Alison. 2004. *Prosthetic Memory: The Transformation of American Remembrance in the Age of Mass Culture*. New York, NY: Columbia University Press.

Lebow, Richard Ned, Kansteiner, Wulf, e Fogu, Claudio, a cura di. 2006. *The Politics of Memory in Postwar Europe*. Durham NC, Londra: Duke University Press.

Levy, Daniel, e Sznajder, Natan. 2002. "Memory Unbound: The Holocaust and the Formation of Cosmopolitan Memory." *European Journal of Social Theory* 5, no. 1: 87-106.

Marcel, Jean-Christophe, e Mucchielli, Laurent. 2008. "Maurice Halbwachs's *mémoire collective*." In *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, a cura di Astrid Erll and Ansgar Nünning, 141-150. Berlino: De Gruyter.

Meretoja, Hanna. 2018. *The Ethics of Storytelling: Narrative Hermeneutics, History and the Possible*. Oxford, New York: Oxford University Press.

Mihai, Mihaela. 2022. *Political Memory and the Aesthetics of Care: The Art of Complicity and Resistance*. Stanford: Stanford University Press.

Mazzarella, Arturo. 2022. *La Shoah oggi. Nel conflitto delle immagini*. Milano: Bompiani.

Nora, Pierre. 1996. "Preface to the English-Language Edition: From Lieux De Memoire To Realms Of Memory." In *Realms Of Memory: The Construction of the French Past*, a cura di Pierre Nora e Lawrence D. Kritzman. Tradotto da Arthur Goldhammer. New York: Columbia University Press.

Olick, Jeffrey. 1999. "Collective Memory: The Two Cultures." *Sociological Theory* 17, no. 3: 333-348.

Olick, Jeffrey. 2008. "From Collective Memory to the Sociology of Mnemonic Practices and Products." In *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, a cura di Astrid Erll e Ansgar Nünning, 151-162. Berlino: De Gruyter.

Olick, Jeffrey, Vinitzky-Seroussi, Vered, e Levy, Daniel. 2011. *The Collective Memory Reader*. Oxford: Oxford University Press.

Ortner, Jessica, Sindbæk Andersen, Tea, e Wierød Borčak, Fedja. 2022. "Fiction Keeps Memory about the War Alive: Mnemonic Migration and Literary Representations of the War in Bosnia." *Memory Studies*, 15, no. 4: 918-34.

Paggi, Leonardo, a cura di. 1996. *Storia e memoria di un massacro ordinario*. Roma: Manifestolibri.

Perra, Emiliano. 2008. "Narratives of Innocence and Victimhood: The Reception of the Miniseries *Holocaust* in Italy." *Holocaust and Genocide Studies* 22, no.3: 411-40.

Pezzino, Paolo. 1997. *Anatomia di un massacro: controversia sopra una strage tedesca*. Bologna: Il Mulino.

Pisanty, Valentina. 2012. *Abusi di memoria: negare, banalizzare, sacralizzare la shoah*. Milano: Bruno Mondadori.

Pisanty, Valentina. 2020. *I guardiani della memoria e il ritorno delle destre xenofobe*. Milano: Giunti/Bompiani.

- Ricœur, Paul. 2004 (2000). *Memory, History, Forgetting*. Tradotto da Kathleen Blamey e David Pellauer. Chicago, Ill., Londra: University of Chicago Press.
- Rigney, Ann. 2004. "Portable Monuments: Literature, Cultural Memory, and the Case of Jeanie Deans." *Poetics Today* 25, no. 2: 361-96.
- Rigney, Ann. 2008. "The Dynamics of Remembrance: Texts Between Monumentality and Morphing." In *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, a cura di Astrid Erll e Ansgar Nünning, 345-53. Berlino: De Gruyter.
- Rigney, Ann. 2021. "Remaking Memory and the Agency of the Aesthetic." *Memory Studies* 14, no. 1: 10-23.
- Rossington, Michael, e Whitehead, Anne, a cura di. 2007. *Theories of Memory: A Reader*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Rothberg, Michael. 2009. *Multidirectional Memory: Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*. Stanford: Stanford University Press.
- Rothberg, Michael. 2014. "Trauma Theory, Implicated Subjects, and the Question of Israel/Palestine." *Profession*. <https://profession.commons.mla.org/2014/05/02/trauma-theory-implicated-subjects-and-the-question-of-israelpalestine>.
- Rothberg, Michael. 2019. *The Implicated Subject: Beyond Victims and Perpetrators*. Stanford: Stanford University Press.
- Rousso, Henry. 1987. *Le syndrome de Vichy (1944-198)*. Parigi: Sevil.
- Subotic, Jelena. 2019. *Yellow Star, Red Star: Holocaust Remembrance after Communism*. Ithaca, NY: Cornell University Press.
- Terdiman, Rochard. 1993. *Present Past: Modernity and the Memory Crisis*. Ithaca: Cornell University Press.
- Traverso, Enzo. 2005. *Le passé: modes d'emploi. Histoire, mémoire, politique*. Paris: La Fabrique Éditions.
- Wimmer, Andreas, e Glick Schiller, Nina. 2002. "Methodological Nationalism and Beyond: Nation-State Building, Migration and the Social Sciences." *Global Networks* 2, no. 4: 301-34.

Winter, Jay, e Sivan, Emmanuel. 1999. *War and Remembrance in the Twentieth Century*. Cambridge: Cambridge University Press.

Winter, Jay. 2006. *Remembering War: The Great War between Memory and History in the Twentieth Century*. New Haven, Londra: Yale University Press.

Wood, Nancy. 1999. *Vectors of Memory: Legacies of Trauma in Postwar Europe*. Oxford: Berg.

Wüstenberg, Jenny. 2023. "Toward Slow Memory Studies." In *Critical Memory Studies: New Approaches*, a cura di Brett Ashley Kaplan, 59-67. London: Bloomsbury.

Den Boer, Pim. 2008. "Loci memoriae – Lieux de mémoire." In *Cultural Memory Studies: An International and Interdisciplinary Handbook*, a cura di Astrid Erll e Ansgar Nünning, 19-26. Berlino: De Gruyter.

Zielinski, Siegfried, e Custance, Gloria. 1980. "History as Entertainment and Provocation: The TV Series 'Holocaust' in West Germany." *New German Critique* 19, no. 1: 81-96.

Guido Bartolini è Senior Postdoctoral Fellow all'Università di Ghent dove lavora sulla memoria culturale del fascismo nella letteratura italiana e sull'idea di responsabilità per il passato con un progetto di ricerca finanziato da The Research Foundation – Flanders (FWO). Ha pubblicato vari articoli sulla rappresentazione del fascismo e della Seconda Guerra Mondiale e ha curato il volume "Il fascismo nella cultura italiana: 1945-2023" (*Annali d'Italianistica*, 2023). È l'autore dello studio monografico *La letteratura della Guerra dell'Asse: Memoria italiana, autoassoluzione, responsabilità* (Carocci, 2023), originariamente pubblicato da Palgrave Macmillan nel 2021. Ha lavorato a Royal Holloway, University of London e a University College Cork.